

Articolo tratto e tradotto da:



Orfebrería y esmaltes románicos. Artes Suntuarias

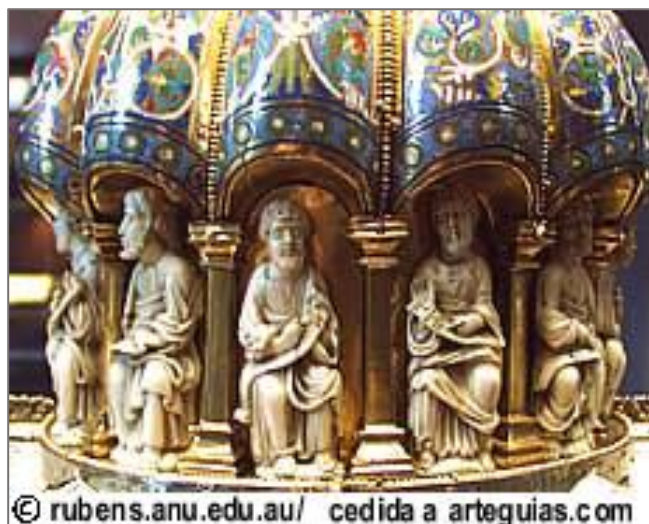
https://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=BhAXgpoOhrA

<https://youtu.be/5YJg3ZBcenQ>

Storia

Le Arti Suntuarie, dette anche occasionalmente "arti minori", sono state meno studiate dell'architettura, della scultura e della pittura romaniche, senza intendere che formano parte dello stesso mondo artistico, religioso e simbolico dei suoi fratelli maggiori.

In relazione alle arti maggiori, le opere d'arte basate sui metalli preziosi (oreficeria) smalti e avori sono molto pochi, dato che il suo alto valore monetario e carattere mobile hanno propiziato lo spoglio di molte di esse nel corso dei secoli, e in occasione della rifusione e del riutilizzo dei suoi materiali per altri oggetti secondo il gusto di ogni epoca.



A pesare sul panorama attuale, sappiamo tuttavia che il mondo romanico creò immense quantità di opere d'arte basate sull'oreficeria e lo smalto, come conseguenza dell'apice della costruzione di cattedrali, chiese e monasteri.

Fino a quest'epoca, la produzione era stata molto limitata e consisteva di donazioni da parte di uomini potenti (re, nobili e vescovi) alle chiese esistenti, dotandoli di Tesori, come simbolo di ricchezza e prestigio, pretendendo con essi di guadagnare la salvezza eterna. Si deve ricordare che la brillantezza dell'oro era interpretata come riflesso della luce divina. Nell'803, con il concilio di Reims, fu proibito l'uso di calici realizzati con materiali d'origine vegetale o animale, in quanto il corpo e il sangue di Cristo potevano entrare in contatto solo con materiali preziosi.

Anche se si deve tener presente che si produrranno monili ad uso personale, la maggior parte delle opere realizzate erano oggetti religiosi, come pale d'altare, arche, reliquiari e materiali liturgici: croci, calici, coppe.

Di solito le opere si realizzavano in oro, argento o bronzo o altre leghe come l'ottone che frequentemente erano sbalzati e collocati su basi con l'anima in legno.

Tuttavia, alcune delle opere più prominenti delle arti suntuarie durante il periodo romanico combinavano metalli preziosi e smalti (e occasionalmente anche avori).

Maggiori informazioni sulle arti minori

Gli oggetti e prodotti d'oreficeria, con o senza smalto, che si realizzavano erano molto diversi: casse-reliquiari (arche), immagini-reliquiario, colombe eucaristiche, bastoni pastorali, calici e coppe, croci, incensari, ecc.

L'elaborazione dell'oreficeria medievale si basava sulla congiunzione di diversi materiali e tecniche applicati alla placca del metallo di base:

Filigrana: era la lavorazione realizzata con un filo d'oro saldato alla placca di base.

Pietre preziose: di solito non erano pietre preziose, bensì gemme più o meno regolari, brillanti e colorate (almandino, granata, cristallo di rocca, agata...) che si presentano lisce (cabochon) o tagliate (lunette), oltre a perle irregolari che si ispirano agli intagli e cammei antichi. Queste pietre si incastonano (cioè si inseriscono dentro piccole formelle saldate alla lamina di base e si evidenziano i bordi) o si fissano (cioè restano sospesi con ganci o morsetti).

Origine e sviluppo degli smalti nel periodo preromanico

Gli smalti sono vetri colorati composti da silice o ossidi metallici coloranti: antimonio, piombo e argento (giallo), ferro (rosso), rame (verde), cobalto (blu), manganese (violetto), zinco (bianco), che si applicavano su oggetti o placche d'argento, oro, rame o persino ferro.

Nel mondo bizantino, gli smalti ebbero una grande importanza nella creazione del tesoro. Da Bisanzio, questa produzione artistica si diffuse in Europa Centrale (monasteri renani) grazie al matrimonio di Ottone II con la principessa bizantina Teofane, nipote dell'imperatore Costantino Porfirogeneto, la quale portò con sé in dote gioielli magnifici di quell'arte e assunse al suo servizio alcuni orefici del proprio paese. Con questo patrimonio si introdussero grandi artisti dello smalto nell'impero germanico.

Un'innovazione dei germanici fu la sostituzione dell'oro con il rame, con cui si abbassarono i prezzi del prodotto. Gli atelier dell'epoca si trovavano nei dintorni di Colonia (Scuola Renana) e nel territorio della Mosa (Scuola Mosana) con particolare preminenza di Verdun.

Durante tutta quest'epoca alto-medievale (periodo bizantino, preromanico e inizio romanico), gli smalti si realizzavano con la tecnica del Cloisonné bizantino su oro o rame, raramente su rame. Seguendo le linee del disegno scelto, si collocavano sottili fini o lamelle, saldate perpendicolarmente; i compartimenti risultanti si riempivano con polveri a smalto, fondendoli nel forno e pulendo poi la superficie.

Gli smalti romanici dell'Europa meridionale

Più a sud, agli inizi del XII secolo, nella città di Conques, situata su una delle diramazioni del Cammino di Santiago, fiorisce un atelier di grande importanza che realizzò pezzi magnifici, dai colori vibranti, dai bei toni turchesi, verdi e rossi.

Ben presto, tuttavia, il centro gravitazionale degli smalti dell'Europa meridionale passa a Limoges, dove si abbandona la tecnica del cloisonné in favore del tipo "champlevé" o su incavo.





Questa tecnica nuova e più economica si basa sull'uso di placche di rame scavate e incise col bulino o l'acido. Nelle depressioni del metallo così ottenute, si applicavano le paste di vetro a spessore. Infine, si metteva la placca in forno a cuocere e si puliva per raggiungere il risultato finale. In seguito si applicavano figure o teste di bronzo dorato o cesellato in rilievo.



La situazione geografica nel Cammino a Santiago e a Conques, e il pellegrinaggio sui territori di San Marziale, resero molto popolare l'industria dello smalto di Limoges, tanto che intorno al 1200 la produzione uscì dall'ambito dei monasteri, passando all'artigianato laico, con cui tale eccesso di produzione subì un caldo della qualità e dei prezzi. Le opere smaltate di Limoges sono innumerevoli in tutti i musei e collezioni (Vd. FOTO A LATO della cassa-reliquiario con smalti di Limoges conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Madrid).

Sus obras se centraron en arquetas, Vírgenes, tapas de evangelarios, báculos, palomas eucarísticas, copones, incensarios, candelabros, platos, gemellones etc. Especial relevancia tuvieron las Cruces Procesionales que

llegaron a realizarse "en serie" con una fisionomía repetitiva y visualmente muy efectivos, como el que aparece en la foto lateral de Museo Arqueológico Nacional.

Le sue opere consistevano di casse-reliquiari, madonne, copertine di evangelieri, bastoni pastorali, colombe eucaristiche, coppe, incensari, candelabri, piatti, ecc. Un rilievo particolare ottennero le Croci Processionali che si potevano realizzare "in serie" con un modello ripetitivo e di grande impatto visivo, come quello nella foto a lato, dal Museo Archeologico Nazionale.

Oreficeria e smalti romanici conservati in Spagna

Per fortuna, in Spagna si conservano validissimi tesori di oreficeria e smalti in stile romanico. Alcune sono opere spagnole, in altri casi di provenienza straniera, soprattutto da Limoges relativamente agli smalti.



Il Tesoro di San Isidoro de León

Senza dubbio, il tesoro più importante conservato in Spagna è quello proveniente dall'atelier reale della Collegiata di Sant'Isidoro. Tale patrimonio è il frutto del patrocinio di re Fernando I e la regina Sancha esercitarono durante le loro vite a beneficio della Collegiata a partire dalla metà del secolo XI. Per comprendere tutto ciò, basti pensare che dal X secolo esisteva qui un monastero dedicato al figlio martire di Cordoba, San Pelagio, e a san Giovanni Battista, dove Alfonso V depose i resti dei suoi predecessori, i re di León. Fernando e Sancha scelsero questo luogo come Panteon Reale, costruendo la chiesa originale e il suo celebre portico, e il suo prestigio non fece altro che crescere con la traslazione delle reliquie di sant'Isidoro di Siviglia e san Vincenzo d'Avila. Frutti di questo splendore che si conservano sant'Isidoro sono:

La cassa-reliquiario d'argento di sant'Isidoro.

Abbiamo prove della sua esistenza già nel 1065, è stata creata per contenere il corpo di sant'Isidoro di Siviglia, la cui traslazione a León fu occasione di fasti e celebrazioni. Ha un'anima in legno ed è ricoperta d'argento sbalzato con scene della Genesi: la Creazione di Adamo, la Tentazione, il Riconoscimento della colpa, Dio veste Adamo ed Eva, l'Espulsione dal Paradiso e, finalmente, un ritratto di Fernando I in piedi. Le figure hanno un leggero rilievo, salvo le teste molto più accentuate. È imparentato con le porte ottoniane di Hildesheim e gli altri lavori più delicati dell'oreficeria tedesca.

Scrigno degli avori (San Giovanni Battista e san Pelagio)

Scrigno commissionato da Fernando I e la consorte Sancha nel 1059, per contenere guancia di San Giovanni Battista. Originariamente in oro con pezzi di avorio, anche se attualmente il metallo è scomparso lasciando il resto.

Calice di Urraca

Donazione della figlia di Fernando I. È formato da due coppe di agata romano-orientali unite e foderate d'oro nel secolo XI. Era decorato, inoltre, con pietre, perle e un cammeo. L'iscrizione indica il nome della donatrice: "IN NOMINE DOMINI URRACA FREDINANDI"

Scrigno degli smalti di Limoges

Opera della fine del XII o inizio XIII secolo. È un reliquiario ligneo con 17 placche in smalti dalle tonalità blu con le figure di Cristo crocifisso e in trono, Maria, Giovanni, i simboli dei quattro evangelisti, angeli e gli apostoli.

Scrigno delle Beatitudini

Opera realizzata nel 1063. Era formata da un rivestimento d'argento (oggi scomparso) e da sette placche d'avorio sopravvissute, con un angelo e un santo ciascuna, le quali rappresentano le Beatitudini. Attualmente è custodito al Museo Archeologico Nazionale di Madrid.

Tesoro della Cattedrale di Oviedo

Grazie alla sua ricca storia, Oviedo conserva importanti opere d'arti sontuarie nella sua cattedrale. In stile asturiano sono la croce della vittoria e la croce degli angeli, oltre allo scrigno delle agate. In stile romanico abbiamo:

L'Arca santa

Alfonso VI en 1075, tras abrir la vieja arca de cedro que contenía desde hacía siglos varias importantes reliquias, entre ellas el Santo Sudario de Cristo, mandó cubrir el viejo arcón con plata sobredorada y repujada. Las escenas representadas tienen que ver el ciclo de la Infancia de Jesús y la crucifixión. La cara principal, a modo de frontal, representa a Cristo en Majestad con cuatro ángeles portando la mandorla y los doce apóstoles bajo arquerías de medio punto. Sin duda, es una obra de excelente calidad y sorprende la movilidad de los personajes en unas fechas tan iniciales del románico.



Diffico-reliquiario del Vescovo Don Gonzalo

Opera commissionata dal vescovo Gonzalo Menéndez tra il 1162 e il 1175. Si tratta delle due placche di legno ricoperte d'argento finemente trattato con filigrane, cabochons e pietre preziose. Le figure dell'avorio rappresentano la crocifissione tra Maria, san Giovanni e Adamo, e un Pantocratore in mezzo ai simboli dei

quattro evangelisti. Si tratta di un'opera di carattere romanico pieno, simile in stile alle rappresentazioni in legno dell'epoca.

Tesoro del Monastero di Silos

Da quando Hildburgh ha identificato per la prima volta che alcuni pezzi erano spagnoli, si è discusso parecchio sul tema e si tende a credere nell'esistenza di atelier in Spagna, soprattutto in relazione a Silos. Nel Museo dell'Abbazia, tra le altre opere d'arte di gran valore d'oreficeria e smalto, si conservano le seguenti:

Scrigno Reliquiario

Una magnifica cassa smaltata rettangolare con copertura su due facce, decorata da una merlatura di motivi con sagome a ferro di cavallo. Incorpora le scene della Crocifissione e quella del Cristo in trono nella mandorla, oltre a santi o apostoli in basso al centro. Sembra un'opera di Limoges.



Altri pezzi che il visitante può ammirare sul posto nel museo del monastero sono: la croce gemmata (XIII secolo), donazione de re Alfonso VIII, realizzata in bronzo e filigrana, il pastorale abbaziale e la colomba eucaristica.

Frontale dell'urna di San Domenico

Senza dubbio, il frontale dell'urna che circondava il sepolcro di San Domenico a Silos (attualmente nel Museo di Burgos) è una delle massime opere dell'oreficeria e smalteria medievale spagnola. È un'opera del 1165-1170 e fu tralata dal chiostro alla chiesa per facilitarne la venerazione ai pellegrini. Vi è rappresentato il Cristo in trono circondato dal simbolo dei quattro evangelisti e dai dodici apostoli sotto archi a tutto sesto su cui si vedono edifici della Gerusalemme Celeste. Su quest'opera hanno lavorato smaltisti eccellenti e maestri del metallo capaci di tagliare le delicate teste di Cristo e degli apostoli, i fusti e i capitelli delle colonne che lo adornano e poi disegnare le superfici da smaltare con tratto sicuro.

Madonne

Vergine della Prateria di Salamanca.

Come la Vergine dell'Ausilio di Palencia e quella di Artajona (Navarra), la vergine della cattedrale di Salamanca è opera di un atelier di formazione limosina. È una bella opera con la Madonna assisa con il Bambino, realizzata in bronzo dorato e rame. Il tronco e il trono sono decorati con smalti. Il trono è decorato con gli apostoli racchiusi in arco a tutto sesto in chiaro stile bizantino.

Vergine di Irache e Vergine della Cattedrale di Pamplona

Connesse fra loro stilisticamente, sembra che quella di Irache sia anteriore a quella di Pamplona, il cui autore doveva essere discepolo del primo. Sono intagli di legno foderato con diversi strati d'argento che formano un complesso e spettacolare abbigliamento. Il bambino e il trono della Vergine di Pamplona sono del XVII secolo.



Vergine di Artajona

Statua reliquiario della Vergine con Bambino, realizzati in metallo con smalti nel trono e basamento e pieghe di color turchese che decora le mantovane dell'abito della Vergine.

Vergine delle Battaglie di San Pietro di Arlanza

Vergine con il Bambino in bronzo dorato, proveniente da San Pietro de Arlanza e opera degli atelier di Limoges. Ha base e trono smaltati. Oggi è esposto nel Museo di Burgos.



Altre opere di oreficeria e smalti

Crocifisso smaltato di La Seu de Urgell

Si tratta di una croce d'altare dall'influenza bizantina, in rame e smalti di grande bellezza, conservata nel Museo Diocesano. Le figure sono realizzate con smalti brillanti color bianco, blu e verde, secondo la tecnica "champlevé". Cristo è crocifisso con due chiodi ai piedi e la sua testa è in rilievo. Ai quattro estremi, con chiaro simbolismo, appaiono la mano di Dio Padre e i busti di Maria, San Giovanni e Adamo, il primo peccatore.

Si crede che la sua origine risalga al monastero di San Domenico di Silos, vicino a Burgos, dove esisteva un atelier di grande qualità in rapporti con Limoges.

Pala di San Michele in Excelsis (San Michele di Aralar)

La magnifica pala d'altare di San Michele di Aralar, proveniente dalla cattedrale di Pamplona, è una delle opere più belle dell'oreficeria e smaltatura romanica. Gli esperti incontrano in esso la duplice influenza di Limoges e Silos.



Come evidenziato da Bango Torviso, la raffigurazione della Vergine con Bambino con i quattro evangelisti risulta strana dal punto di vista iconografico.



Smalti di Limoges della Cattedrale di Orense

Nel museo della cattedrale di Orense si custodiscono 53 pezzi di rame dorato inciso e smaltato di Limoges, la maggior parte dei quali appartengono allo scrigno di San Martino o con maggior probabilità ad un frontale d'altare di grandi dimensioni.

Infine, vale la pena di citare le numerose opere d'arte sontuaria disperse in diversi musei, come il Museo Archeologico Nazionale, il Museo Lázaro Galdiano o il Museo Nazionale dell'Arte della Catalogna.